

A dire il vero, noi abbiamo chiare le ragioni che inducono a configurare un modello di rappresentanza della Camera cosiddetta federale sulla base del principio della rappresentatività dei territori. Noi abbiamo proposto una composizione del Senato federale che — sia pur diversificando, in qualche modo, la rappresentatività in ragione della popolazione — facesse salvo il criterio di fondo che i rappresentanti delle regioni, eletti contestualmente agli organi regionali, fossero tali da garantire un livello paritario tra le diverse regioni. Eravamo partiti dall'idea — simile a quella degli Stati Uniti — di avere due senatori per ogni regione, pensando anche ad una riduzione ad un senatore per le regioni più piccole, quali il Molise e la Valle d'Aosta. Ciò per far sì che, attraverso una Camera così composta, fossero i territori ad avere una loro rappresentanza e fossero le regioni ad esprimersi attraverso i propri delegati eletti.

Via via che il dibattito è — confusamente — proseguito, la maggioranza ha ritenuto di alterare tale principio di fondo, che avrebbe anche potuto avere una sua più duttile articolazione, in favore di un pasticcio incomprensibile. Dal disegno di legge della maggioranza, infatti, emerge una composizione del Senato di 252 membri, il che, *grosso modo* — *absit iniuria verbis* —, fa sì che la Lombardia possa avere trentatré rappresentanti, e una regione più piccola due o tre. È evidente che non si tratterebbe più di una Camera espressiva della rappresentanza territoriale ed è anche evidente che le maggioranze che si formerebbero in tale organo sarebbero maggioranze politiche, che accrescerebbero il difetto tipico delle rappresentanze federali, ossia che si è eletti per rappresentare un territorio, ma la rappresentanza tende a divenire un mandato generale di tutta la nazione.

Il modello che voi proponete, ossia 252 senatori, è la quintessenza di tale difetto, che voi amplificate. Non vi saranno rappresentanti dei territori, ma maggioranze che rifletteranno semplicemente gli orientamenti politici nazionali, con il risultato che basterà sommare i rappresentanti

delle regioni più popolose, per avere la maggioranza del Senato cosiddetta federale.

Si tratta, dunque, di un sistema sbagliato, che impedisce di definire il Senato come federale (su questo punto tornerò tra breve, alla conclusione del mio intervento). Inoltre, la composizione di tale organo, il Senato federale, si definisce nel quadro di una confusione assai grave, che riguarda le competenze dello stesso.

Egregi colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarebbe stato assai facile prevedere un sistema razionale e semplice, ossia immaginare che il Senato federale avesse una competenza paritaria sulle materie di legislazione concorrente e sulla fissazione dei livelli essenziali dei servizi, con un procedimento legislativo che prevedeva nelle materie a legislazione concorrente la competenza paritaria di entrambe le Camere e sulla fissazione dei livelli essenziali la competenza del Senato.

In questo caso, come è noto, si procede, invece, con un procedimento legislativo quadripartito, su cui attendiamo ancora, in corso d'opera, emendamenti a sorpresa, magari in qualche seduta notturna. È difficile, dunque, parlare di composizione corretta del Senato, quando voi stessi non sapete neppure quali saranno le competenze di tale organo di cui ci accingiamo ad approvare la composizione.

Questo modo di procedere è frutto della vostra insipienza, della vostra irresponsabilità e della modalità, tutta politica, con la quale pensate di riformare la Costituzione, per riprodurre in essa le ragioni della vostra sgangherata alleanza politica. È una responsabilità assai grave che vi contestiamo.

In conclusione, se il Senato che emerge anche nella sua composizione non può dirsi federale, lasciamo a voi la risposta al seguente quesito: che Senato è? Non è un Senato federale per composizione, perché non si rifà neppure al modello degli Stati Uniti e non ha una rappresentanza che rifletta i singoli territori in modo paritario; e non lo è, perché non è composto da designati, secondo il modello *Bundesrat*, dai singoli *länder* o regioni.

È il solito pasticcio all'italiana, di cui recate tutta intera la responsabilità, una responsabilità che vi contestiamo dinanzi al paese e su cui certamente chiameremo il popolo ad esprimersi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, anch'io riprendo il tema testé sollevato sulla indeterminatezza e confusione che caratterizza la proposta del cosiddetto Senato federale, che è tutto, fuorché un Senato federale. È stato affermato — e lo ripeto — che lo sconquasso dell'ordinamento repubblicano è iscritto nella proposta della Casa delle libertà relativa alla revisione costituzionale. Questo sconquasso, a nostro avviso, nasce da un intreccio perverso, dall'invenzione di confusi meccanismi istituzionali di cui non sono chiare funzioni e competenze.

Finora, abbiamo parlato — lo dicevano prima alcuni colleghi — di una Camera in termini di numero, di italiani all'estero rispetto a cui non si sa come possano partecipare alla formazione della Camera politica, di diciottenni esclusi dal loro sacrosanto diritto di essere cittadini a pieno titolo, come l'età consentirebbe loro. In altri termini, abbiamo parlato degli accessori della Camera politica, senza sapere assolutamente nulla su funzionalità, funzione, competenze e, soprattutto, poteri della stessa.

Allora, riprendo il discorso: vi è lo sconquasso che nasce tra l'invenzione di questi incredibili meccanismi, di cui la confusione è la caratteristica maggiore, e la tenacia e la determinazione — perché questo, invece, è molto chiaro — nel proposito di svuotare il Parlamento e, nel caso della vostra proposta, la Camera politica di ogni reale potere.

Il Senato federale da questo punto di vista è l'ennesimo pastrocchio, destinato ad aumentare la confusione delle funzioni e delle competenze delle rappresentanze democratiche, svuotandone significato, valore e — ripeto — soprattutto potere.

Questo Senato, che voi chiamate federale, non ha nessuna affinità e nessuna parentela, neanche lontana, con alcuno degli analoghi sistemi, quanto al nome, vigenti nei paesi occidentali. Non sarà un caso, credo, che ciò avvenga, perché quei sistemi federali sono nati e sono il frutto di una storia e di uno sforzo reali di costruire un insieme di condivisioni, dettate da una soggettività, che aveva la massima preoccupazione, appunto, nella ricerca di una condivisione tra storie ed esigenze diverse.

Qui tutto l'impianto della vostra revisione costituzionale nasce, al contrario, dalla volontà dichiarata attraverso la storia, i documenti e le esternazioni di una delle forze massimamente artefici della proposta, ossia la Lega nord, che nasce appunto dalla volontà di sfasciare l'unitarietà della Repubblica e dello Stato.

Sappiamo — lo abbiamo detto più volte — che la rappresentanza è individuale oppure territoriale. Negli Stati Uniti, tanto per fare un esempio molto emblematico, il congresso esprime la rappresentanza individuale e il Senato quella territoriale. Ogni Stato pesa in eguale misura, con due senatori ciascuno, a prescindere dalla popolazione che abita quel territorio.

Il criterio con cui un'Assemblea viene eletta ne determina la natura e l'elezione — sappiamo anche questo — può essere diretta, come avviene negli Stati Uniti, oppure indiretta e di secondo grado, come in Germania, dove il *Bundesrat* accoglie i rappresentanti delle assemblee regionali.

Il vostro Senato federale non ha nulla a che vedere né con un sistema né con l'altro, che sono sistemi rodati e dai quali ci sarebbe stata la necessità di apprendere qualche cosa nel momento in cui si mette mano all'articolo 57 della Costituzione e si pretende di modificare il vigente bicameralismo perfetto.

Ma, appunto, parlate di Senato federale, eppure dov'è la rappresentanza territoriale? In che modo quest'organismo potrebbe diventare espressione delle regioni, con quel meccanismo di elezione indifferenziata, in realtà di tipo nazionale, che è alla base della formazione di questo fantomatico Senato federale? Dov'è quella

fondamentale caratteristica di concorso differente nel raccordo tra i diversi livelli dei poteri della Repubblica, che costituisce l'unica condizione, oltre che l'unica ragione, che può, a nostro avviso, giustificare la modifica dell'articolo 57 della Carta costituzionale?

Nella vostra proposta non esiste niente di tutto questo. In essa si configura una sostanziale parità di posizione tra Senato e Camera per quanto attiene le competenze prevalenti differenziate.

Per altri versi, in essa si annida il rischio di una sostanziale subalternità della Camera politica rispetto al Senato. Dunque, all'interno del fine fondamentale di tutta l'architettura inventata da voi, accanto alla *devolution* vi è anche lo svuotamento, se non proprio la cancellazione, dei poteri effettivi della rappresentanza democratica. Quest'ultima viene ridotta ad una specie di cassa di risonanza e di ufficio notarile delle decisioni prese dall'esecutivo.

Noi avanziamo una proposta radicalmente alternativa che, a nostro giudizio, è in grado di configurare un'efficace rappresentanza territoriale tale da rispondere contemporaneamente alla necessità di una connessione equilibrata tra i diversi livelli istituzionali previsti dall'ordinamento. Proponiamo un Senato delle regioni e lo chiamiamo così perché le regioni sono l'unica realtà territoriale definita e configurabile e, quindi, l'unica realtà concretamente oggetto di un provvedimento di questo genere. Altrimenti, non si capisce di cosa parliamo.

Proponiamo, dunque, che i senatori vengano eletti con sistema proporzionale dai consiglieri regionali stessi. Quindi, proponiamo una formazione affidata ad una nomina di secondo grado. Una tale proposta risponderebbe, a nostro avviso, a molte delle istanze avanzate più volte dagli stessi rappresentanti degli enti locali che sono espressione concreta — oserei dire incarnata — delle esigenze territoriali e, quindi, potrebbero in parte rientrare nella formazione di questa rappresentanza delle regioni.

Il vigente bicameralismo perfetto ha i ben noti vizi di appesantimento dell'atti-

vità legislativa: questo è il motivo per cui acconsentiremmo ad una modifica di tale sistema laddove tale modifica andasse nel senso di una più rapida ed efficace esplicazione del potere legislativo. Tali vizi hanno rappresentato per molti esecutivi, per questo in maniera emblematica, l'alibi per l'ossessivo ed autoritario ricorso ai decreti-legge. Il bicameralismo, con i suoi vizi, verrebbe in tal modo superato operando un reale passaggio in avanti, qualificando in positivo il rapporto tra la Camera politica ed il Senato e rispondendo all'esigenza di un confronto ravvicinato tra diversi livelli istituzionali oggi afflitti, viceversa, da una logica di contrattazione che spesso non produce nulla di positivo ed inceppa le rispettive funzioni.

L'approvazione della riforma del Titolo V ha aperto una fase di conflittualità di cui sappiamo molto anche attraverso gli interventi della Corte costituzionale in merito ai rapporti tra Stato e regioni su materie importanti come energia, grandi reti, infrastrutture, eccetera. Crediamo che la nostra proposta potrebbe efficacemente risanare tale situazione di conflittualità e *l'impasse* che inevitabilmente ne deriva.

Nel nuovo sistema che voi delineate, d'altra parte, viene prefigurato un intreccio di modalità legislative, degne di un rompicapo, che non farà che accentuare i vizi già esistenti: leggi monocamerali a volontà prevalente della Camera, leggi monocamerali a volontà prevalente del Senato, leggi bicamerali a partecipazione paritaria. Dunque, una tripartizione fondata su lunghi elenchi di materie, che aprirà una voragine di conflitti di giurisdizioni e di competenze, rispetto alla quale a trarne i benefici — ma ovviamente questa è l'implicita conseguenza del primo obiettivo, quello di svuotare il Parlamento — non potrà che essere il *premier* (il signor Berlusconi, nel vostro caso). Non parliamo poi dell'assenza di ogni chiarezza sul procedimento legislativo, sulle competenze e sui ruoli di ciascuna delle due Assemblee. Ovviamente, noi crediamo che si sarebbe dovuto partire da qui, cioè dalle funzioni, dalle competenze e dai ruoli, per poi

disegnare l'ingegneria, al fine di rendere efficaci quelle competenze, quei ruoli, quelle funzioni e quei poteri.

Noi pensiamo che sarebbe stato questo il modo migliore per procedere e non, invece, il capovolgimento, che indica esattamente come in realtà l'obiettivo sia da una parte demagogico — far vedere che vi state dando da fare per rispondere all'antiparlamentarismo e all'antipolitica, che anima così fortemente una parte del vostro elettorato —, dall'altra, quello di assestare colpi durissimi a quella forma di democrazia rappresentativa, che fino adesso ha costituito uno dei beni più preziosi della grande esperienza democratica, perlomeno degli ultimi tre secoli, ma che ora è sottoposta ad una operazione di svuotamento e di sfinimento, che fa da contraltare all'esaltazione delle procedure elettorali, a cui la democrazia rappresentativa viene ridotta (come dimostrano anche vicende internazionali e pretese di esportare la democrazia sulla punta delle baionette: basta che si voti, poi la volontà popolare, così definita, diventa una specie di ancora di riferimento per giustificare tutto).

Quindi, i conti a questo punto tornano: svuotamento delle Assemblee rappresentative e concentrazione dei poteri nelle mani del *premier* « piglia tutto ». A tutto ciò, noi contrapponiamo una proposta alternativa. Non ci limitiamo alle critiche, bensì proponiamo un'alternativa, proprio perché partiamo dall'idea che intorno alla Camera politica e al Senato federale si giochi una parte importante della partita che voi avete aperto, mettendo sotto tiro la Costituzione e l'ordinamento dello Stato nei suoi punti nodali, in particolare il potere legislativo e l'autenticità della rappresentanza democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, visto anche lo stato dei nostri lavori e dell'Assemblea — perché parlare a noi a stessi non è mai

sicuramente la cosa migliore —, siamo arrivati ad uno dei punti più importanti del nostro dibattito (anche se, evidentemente, sono tutte importanti le modifiche della nostra Carta costituzionale), ossia la riforma del bicameralismo e la questione del Senato federale, da tutti considerati punti chiave dell'intera riforma, in quanto evidenziano un ragionamento attorno all'adeguamento del sistema bicamerale, ritenuto necessario per razionalizzare anche la forma di Governo e il sistema delle autonomie territoriali.

Per parlare di tutto ciò, è necessario affrontare i nodi della rappresentanza territoriale, la questione del vincolo di mandato, le questioni attinenti la composizione e l'organizzazione del Senato federale, nonché il suo sistema di elezione e la questione della contestualità.

Sappiamo che, a tale riguardo, è aperta la problematica concernente in modo particolare le regioni a statuto differenziato. Ciò significa, anche se non riguarda l'articolo 3, ma l'articolo 70, discutere sulle leggi monocamerale (sappiamo che il provvedimento individua leggi monocamerale a prevalenza Camera e Senato), affrontare le questioni della competenza; è, in particolare, uno dei nodi di fondo della questione e su tale argomento, tra l'altro, il Servizio studi della Camera, *super partes*, ci ha rappresentato una situazione che porterebbe all'assoluta ingestibilità, ingovernabilità, nonché al non funzionamento del sistema, proprio con riferimento alla questione inerente al ramo del Parlamento competente ad intervenire (vi sarà la prevalenza della Camera o del Senato?). Vi è poi la questione delle leggi bicamerale. È evidente che le competenze del Senato federale hanno un'immediata rilevanza sulla forma di Governo.

I nodi stanno venendo al pettine; sta emergendo la debolezza del nostro processo di riforma costituzionale, perché è fuori discussione (mi rendo conto che i colleghi della maggioranza non possono dirlo, ma noi dell'opposizione lo possiamo dire tranquillamente) che, se non avessimo la necessità di ottenere il consenso del Senato per approvare questa riforma, con-

siderato che l'articolo 138 prevede questa procedura, ben diversa sarebbe la nostra proposta di riforma.

Di qui, il vizio di origine di tutto il processo riformatore, quindi la necessità di addivenire ad un sistema diverso rispetto a quello previsto dall'articolo 138 (mi riferisco all'Assemblea costituente). Vi abbiamo chiesto di intervenire sul Titolo V della Costituzione e di rettificare alcune questioni che, anche secondo l'opposizione, necessitavano di un intervento riformatore. Ora vi abbiamo chiesto di ragionare (lo ho fatto, da ultimo, il rappresentante del mio gruppo, l'onorevole Violante) sull'ipotesi di una commissione redigente.

Risulta necessario — e, concludo, signor Presidente, perché sui vari emendamenti avremo modo di intervenire successivamente (è stato presentato un emendamento soppressivo, nonché altri emendamenti che si pongono nell'ottica della riduzione del danno) — ovvio, direi quasi inconfutabile discutere in primo luogo su cosa deve fare l'organo, quindi il procedimento legislativo, per poi affrontare la questione della composizione dell'organo.

Fare il processo al contrario significa prima andare a costituire un organo, con le problematiche evidenziate, per poi discutere sulle competenze da attribuire a questo organismo così importante che avete definito Senato federale, ma che, nella realtà, come diceva poc'anzi la collega che è intervenuta, di federale ha poco o niente.

Queste saranno le tematiche che saranno affrontate con i nostri emendamenti all'articolo 3. È evidente che, indirettamente, non potremo non parlare anche degli articoli 4 e 5 che contengono la vostra ipotesi complessiva di Senato federale.

È un processo che possiamo definire al contrario non accantonare gli articoli richiamati per discutere prima sull'articolo 70 che riguarda la strutturazione delle competenze e delle modalità di funzione e di produzione legislativa. In questo senso, la nostra volontà di soppressione dell'articolo rimane in tutta la sua valenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, cercherò di essere estremamente breve, rinviando a domani un ulteriore approfondimento della questione. La prima considerazione che voglio esprimere è che il problema grave della composizione del Senato federale si avvia ormai ad una positiva e seria conclusione.

Com'è noto (era stato indicato come uno dei punti più innovativi nel dibattito ed anche uno dei più controversi) il testo della riforma, approvato dal Senato e poi esaminato anche a luglio, senza particolari novità, dalla I Commissione, è stato oggetto di critiche sia dal punto di vista scientifico che politico. Ora però, dopo una attenta riflessione e un dibattito, siamo di fronte ad un testo che presenta delle soluzioni particolarmente interessanti, accentuate, originali, che non si ispirano a modelli stranieri ma che presentano una notevole positività.

In primo luogo, sono stati superati e gestiti la forza del contesto, cioè i condizionamenti che sono soprattutto tre: la nota tradizione politica e parlamentare da sempre bicamerale perfetta, i reali rapporti in corso tra Senato e regioni col sistema delle autonomie, e — occorre riconoscerlo — il reale ingombrante problema di introdurre il Senato federale attraverso l'approvazione di un Senato esistente e operante, abituato ad operare in un sistema di bicameralismo perfetto.

Pure in presenza di questi condizionamenti, la soluzione che andremo ad assumere appare adeguata ed equilibrata. L'equilibrio della soluzione viene però meglio apprezzato ove lo si esamini in correlazione con gli altri articoli della riforma che delineano meglio il nuovo Senato ed il nuovo assetto istituzionale della Repubblica: possiamo farlo perché alcuni sono già stati approvati, altri sono stati esaminati e approvati in seno alla I Commissione.

Credo che il Senato federale, sia pure rinnovato, doveva essere configurato come una istituzione che rappresenti l'interesse degli enti regionali e locali e, in partico-

lare, che partecipi all'attività legislativa in un quadro di superamento del tradizionale bicameralismo perfetto e che sia un luogo di mediazione politica in cui si possa svolgere un efficace e permanente coordinamento tra i rappresentanti delle diverse componenti territoriali, anche per realizzare la composizione di eventuali conflitti di competenza tra Stato e regioni.

Una volta che si è accettato questo presupposto, il modello che a molti sarebbe sembrato auspicabile e preferibile era quello del *Bundesrat* tedesco. Occorre però anche prendere atto che esso è diventato rapidamente quasi subito improponibile, in quanto avrebbe reso praticamente impossibile, nella situazione ricordata di un Senato già esistente, quello che, con una metafora ardita, era stato chiamato il « suicidio » del Senato e dei senatori.

Una volta che il Senato fosse stato costituito da soggetti non eletti, ma tutti nominati dagli esecutivi regionali, la prima conseguenza tangibile sarebbe stata la scomparsa dei senatori, che andava contro ogni possibilità di realizzazione pratica, alla luce della naturale conservazione delle istituzioni. Non restava che una terza via e quanto è delineato è una dimostrazione che questa terza via era possibile.

Io avevo cercato di dare un contributo proponendo l'emendamento 3.88, che prevedeva una diminuzione del numero dei senatori elettivi e l'introduzione di un certo numero di senatori che fossero allo stesso tempo componenti delle giunte regionali e da queste ultime delegate. Ogni regione sarebbe stata rappresentata da un minimo di uno ad un massimo di cinque senatori, in base ad un sistema di ponderazione. Ciascuna delegazione avrebbe disposto di un voto unitario nel senso che i voti di ogni delegazione sarebbero stati espressi unitariamente, secondo le direttive delle giunte di provenienza. I senatori eletti a suffragio universale sarebbero stati liberi dal vincolo di mandato, mentre i senatori rappresentanti direttamente le giunte avrebbero operato attraverso un mandato imperativo al fine di tutelare gli interessi regionali.

Devo riconoscere che molte di queste indicazioni e motivazioni, che mi avevano consigliato di riflettere e di proporre questo modello, sono state accolte nell'impianto complessivo di questa riforma. Di queste novità, di cui cinque ritengo di particolare rilevanza, parlerò domani mattina illustrando alcuni degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 3.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, il parere è contrario sui seguenti emendamenti: Leoni 3.20; Emerenzio Barbieri 3.104; Mascia 3.1; Pacini 3.88; Bressa 3.19; Mascia 3.73, nonché sul subemendamento Boccia 0.3.200.1.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 3.11, Zeller 3.5, Perrotta 3.78 ed Elio Vito 3.200.

Il parere è contrario sui seguenti emendamenti: Bressa 3.89 e Bressa 3.13; Emerenzio Barbieri 3.103; Perrotta 3.79 e 3.80; sugli identici emendamenti Tonino Loddo 3.86 e Zeller 3.96; nonché sugli emendamenti Zeller 3.35 e 3.95.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75.

Sull'emendamento Elio Vito 3.201 la Commissione formula un invito al ritiro, in quanto, pur essendo il parere favorevole, tale emendamento dovrebbe essere assorbito dalla votazione degli identici emendamenti Olivieri 3.14 e Boato 3.75.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boato 3.90.

La Commissione esprime un invito al ritiro sull'emendamento Tabacci 3.102, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Perrotta 3.77 e 3.84.

La Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Perrotta 0.3.202.1 e parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 3.202, mentre formula un invito al ritiro sull'emendamento Leoni 3.15, che dovrebbe essere assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento Elio Vito 3.202.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Leoni 3.91, Mascia 3.74 e Perrotta 3.85. Formula un invito al ritiro, esprimendo diversamente parere contrario, sull'emendamento Bressa 3.92, in ordine al quale occorrerà svolgere una precisazione in quanto una prima parte è confluita nell'emendamento 3.22 della Commissione, mentre l'ultima parte risulterebbe assorbita dall'articolo aggiuntivo 39.02.01 nel testo riformulato. Raccomanda quindi l'approvazione del suo emendamento 3.25.

Il parere è inoltre contrario sui subemendamenti Boato 0.3.203.9, Briguglio 0.3.203.5, Landolfi 0.3.203.6, Osvaldo Napoli 0.3.203.7 e sugli identici subemendamenti Cabras 0.3.203.11, Detomas 0.3.203.12 e Cossa 0.3.203.13, mentre vi è un invito al ritiro sull'emendamento Elio Vito 3.203, che dovrebbe risultare assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento 3.25 della Commissione.

Infine, la Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Cabras 0.3.10.1, Boato 0.3.10.2 e Cossa 0.3.10.3, sugli emendamenti Detomas 3.10 e Nuvoli 3.94 e sugli identici articoli aggiuntivi Fioroni 3.01 e Osvaldo Napoli 3.02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

Su un lutto del deputato *Ciro Alfano*.

PRESIDENTE. Comunico che il collega *Ciro Alfano* è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Annunzio delle dimissioni di un Segretario di Presidenza.

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera trasmessa alla Presidenza, l'onorevole *Alberta De Simone* ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Segretario di Presidenza.

Occorre quindi procedere alla sostituzione dell'onorevole *De Simone*, ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del regolamento.

Secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dello scorso 29 settembre, la votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza avrà luogo nella seduta di domani, martedì 5 ottobre, alle 13,30.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 ottobre 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e al termine della votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza)

1 – *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

e delle abbinate proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIARO-

MONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore*: Bruno.

(ore 13,30)

2 – Votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza, ai sensi dell'articolo 5, comma 8, del Regolamento.

La seduta termina alle 20,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUANA ZANELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLA NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE (DOC. LVII, N. 4-BIS)

LUANA ZANELLA. Inserire in finanziaria una norma per conseguire il tetto del 2 per cento, significa di fatto l'azzeramento degli effetti delle singole leggi in vigore. Considerato che l'inflazione è intorno al 2 per cento, il tetto sta a significare che in termini reali la pubblica amministrazione non dovrebbe spendere neanche un euro in più rispetto allo scorso anno.

Vi sono tuttavia comparti – penso alla sanità e alla scuola, per indicarne solo due

– le cui spese sono già abbondantemente fuori da questo tetto; non so proprio come farete. In tutto sono ottomila i capitoli di spesa che dovrebbero osservare il tetto del 2 per cento. Basti pensare che la spesa corrente, al netto della spesa sociale, negli ultimi anni è cresciuta del 5 per cento annuo.

Vorrei inoltre capire come applicherete questo 2 per cento, quando circa il 90 per cento delle spese correnti è rappresentato da spese obbligatorie.

La realtà è che il tetto del 2 per cento avrà molte più eccezioni di quanto previsto dal Governo, e il rischio più che concreto è il ripetersi di quanto già avvenuto con il famoso decreto n. 194 del 2002, il cosiddetto « taglia-spesa », come ha peraltro confermato impietosamente la Corte dei conti nella sua relazione sul Rendiconto generale dello Stato per il 2003. Infatti, rinviare dei pagamenti senza depotenziare le relative leggi, finisce col provocare, l'anno successivo, un « rimbalzo » della spesa maggiore del beneficio immediato.

Insomma, siamo alle solite, e le prossime settimane ci vedranno impegnati in una dura opposizione contro questa manovra economica, che si profila una ennesima stangata per i cittadini e per il paese.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,40.